

Il Pci appoggerà in Parlamento il decreto sulle pensioni anticipate

Una nota della presidenza del gruppo dei deputati - Necessarie alcune correzioni - Urgente riprendere e concludere l'esame del riordino del sistema pensionistico - L'atteggiamento degli altri schieramenti politici - Contrari all'art. 10 i pensionati Cgil, Cisl e Uil

ROMA - Continuano le polemiche e le prese di posizione delle organizzazioni sindacali sull'art. 10 del decreto sul costo del lavoro, relativo, com'è noto, al pensionamento anticipato nella pubblica amministrazione. L'attenzione, però, si è già spostata sul Parlamento, dove il decreto dovrà essere trasformato in legge. Numerose le prese di posizione dei gruppi parlamentari della Camera o di singoli deputati, generalmente favorevoli, con l'eccezione del PSDI, al provvedimento, pur se si preannunciano emendamenti per precisare i contenuti.

La presidenza del gruppo comunista di Montecitorio ha confermato ieri sera - con una nota - il giudizio favorevole alla misura e sottolineato «l'esigenza di intervenire in sede di conversione per operare alcune correzioni, che rendano più chiaro il provvedimento e in particolare per regolamentare in modo più equo la materia della revoca delle eventuali domande di pensione già presentate e non ancora accolte». Aggiunge che «si tratta certo di una misura-tampone, cui il governo è stato costretto per far fronte alle inadempienze proprie e della maggioranza» e che «risulta tanto più urgente riprendere e concludere l'esame della legge di riordino dell'intero sistema pensionistico e in quella

sede l'intera disciplina del pensionamento anticipato dovrà essere attentamente considerata». Il gruppo comunista individua nel provvedimento del governo, sia pure tardivo, un primo tentativo di perequazione in materia pensionistica contro il quale, però, «si sono levati due ordini di critiche non convincenti. Innanzitutto si è obiettato - rileva la nota - che «sarebbe stata opportuna una discussione con i sindacati e una diversa soluzione nella scelta degli strumenti normativi. Sembrava invece da condividere la scelta, che è stata compiuta in questo caso dal governo, di intervenire in questa materia per decreto legge. Una discussione anche breve in assenza di norme immediate operative e in presenza di una reale situazione di privilegio avrebbe infatti determinato una accentuazione del fenomeno del pensionamento del tutto in contrasto con l'obiettivo che la norma si propone».

La seconda osservazione - aggiunge il gruppo comunista - riguarda il merito del provvedimento che, secondo alcuni commentatori, introdurrebbe un trattamento discriminatorio ai danni dei pubblici dipendenti. Ci si riferisce in particolare alla norma che prevede che l'adeguamento automatico delle pensioni all'incremento del costo della vita sia determinato avendo riguardo al servizio prestato e non in misura uguale per tutti e pari all'80 per cento dell'indennità di contingenza attribuita ai lavoratori in servizio. È una osservazione «non convincente» - rileva la nota - in quanto, «malgrado il ritmo più lento di adeguamento, la concessione stessa della pensione anticipata rappresenta una condizione di privilegio rispetto a quella normale dei lavoratori dipendenti privati ai quali, salvo il caso dell'invalidità, è preclusa la possibilità di usufruire di una pensione anticipata rispetto ai limiti normali di servizio o di età previsti per la concessione della pensione di anzianità e vecchiaia».

In gran parte degli altri schieramenti politici prevale un atteggiamento favorevole al provvedimento del governo, con un richiamo alla ripresa del dibattito sulla riforma generale del sistema pensionistico. Di questo avviso sono i repubblicani, mentre i liberali sollecitano il governo a rivedere tutte le norme pensionistiche, in particolare quelle che consentono «l'aberrante collocamento a riposo anche dopo pochi anni di servizio effettivo». Favorevole al decreto anche il socialista Mario Ferri, il democristiano non appaiono tutti concordi, anzi ce ne sono diversi, come

Publio Fiori, nettamente contrari. Ritornando agli ambienti sindacali c'è da rilevare la posizione assunta dal Centro operativo unitario di pensionati Cgil, Cisl e Uil per i quali le misure contenute nell'art. 10 sono da respingere, anche se «affrontano un problema reale da tempo sollevato dai sindacati». Il governo però continua ad usare il «metodo della foglia del carciofo», violando «impegni appena assunti» e rinviando nel tempo le «esigenze di equità e risanamento tanto declamate». Tutto «la vicenda - a giudizio dei pensionati - si caratterizza come una obiettiva manifestazione di irresponsabilità di chi non vuole affrontare i problemi e i provvedimenti del riordino pensionistico. Lo Snals e l'Unsa (sindacati autonomi) hanno proclamato invece uno sciopero per lunedì nella scuola e nel pubblico impiego.



Il vice presidente dell'Imps, Truffi, afferma dal canto suo che non si può continuare con interventi parziali. Sarebbe, invece, più corretto «porre mano al problema della previdenza», facendo camminare la riforma globale, e sanare «una situazione di disparità (fra lavoratori pubblici e privati) non più tollerabile».

Le assemblee dei lavoratori per discutere sull'accordo e sul dopo

All'Alfa di Arese solo la Fim vota contro tutto

A Genova sì, ma con più democrazia nel sindacato

Nella discussione del Consiglio di fabbrica, 82 «sì» di Fiom e Uilm, 35 «no» della Cisl - Intervento di Sergio Garavini

MILANO - Una discussione molto contrastata, durata parecchie ore. Alla fine un documento di maggioranza Fim-Uilm, che ha raccolto 82 voti, e un documento di minoranza della Fim-Cisl, che ne ha raccolti 35. Diciotto gli astenuti. Così si è pronunciato ieri il consiglio di fabbrica dell'Alfa Nord, che un paio di mesi fa bocciò clamorosamente la piattaforma dei 9 punti presentata dai sindacati. Fiom e Uilm, pur con tanti «sì» e «però», giudicano l'accordo nazionale sul costo del lavoro e contratti «complessivamente adeguato e dignitoso». La Fim-Cisl, invece, è di opinione diametralmente opposta: l'accordo è «complessivamente negativo». Il documento firmato da sindacati, Confindustria e governo passa, ma in fabbrica resta la spaccatura. Tutti d'accordo, però, con la richiesta alla Fim di organizzare un'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici a sostegno del rilancio della lotta contrattuale.

Fin dalle prime battute si è capito che il confronto difficilmente avrebbe portato a una posizione unanime. Presente Sergio Garavini per la Federazione nazionale, l'accordo è stato minato in tutti i suoi aspetti. «Si può dare un giudizio positivo dell'accordo, come punto d'arrivo che costituisce una base solida di partenza per riaprire il potere contrattuale del sindacato», ha detto Garavini. «Non vanno nascosti i limiti, le parti negative di quanto stipulato a partire dalla liberalizzazione, al 50 per cento, delle assunzioni, e dai vincoli imposti alla contrattazione salariale. Il problema è decidere se questi limiti sono tali da costringere o cancellare quel che abbiamo fatto da un anno a questa parte, consegnando ad altri il merito dei risultati positivi, dividendo nel giudizio».

chi ha proposto un'analisi più articolata. «Spesso ci si dimentica che abbiamo giocato in difesa e che questa condizione ha segnato tutta la vertenza», ha detto Nicola Mangia. L'accordo ci serve per chiudere una fase e aprirne un'altra. Sulla cenere non si costruisce nulla». Chiappini, della Uil, ha chiesto che le assemblee si pronuncino con il voto segreto per coinvolgere davvero tutti i lavoratori. Quelli dissenso tra i delegati Fim-Cisl sul documento di minoranza. Rigo, uno dei leader della componente, ha detto esplicitamente che «l'accordo è un fatto politico» e ha osservato Timone, un delegato intervenuto dopo la riunione svolta da Giacomo Miletto, segretario nazionale CGIL - «Nell'accordo si modifica notevolmente la piattaforma dei 9 punti, si riparla di chiamata nominativa, c'è il blocco della contrattazione. E di tutto questo i lavoratori sono stati informati a fatti compiuti. Questo sindacato è sempre più lontano da quello dei consigli che abbiamo costruito: si decide al vertice. Allora lottiamo perché questo accordo sia applicato fino in fondo, ma insieme rivediamo i meccanismi del sindacato se vogliamo che i lavoratori continuino a contare».

«Abbiamo bloccato l'attacco della Confindustria e salvaguardato le fasce di reddito medio-basso - gli ha fatto eco Biggi, un altro delegato - ma in questo accordo ci sono anche aspetti preoccupanti da approfondire. Un dato è comunque certo: l'accordo non chiude la partita. Altro che patto sociale. Ci sono i contratti e, soprattutto, c'è la politica economica del governo che è tutt'altro che orientata verso l'occupazione e lo sviluppo».

Sospeso lo sciopero nelle FS indetto per sabato

ROMA - Lo sciopero dei macchinisti e del personale dirigente delle FS in programma a partire dalle 21 di sabato, è stato sospeso. La Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil ha deciso però di mantenere lo stato di agitazione «al fine di stringere i tempi per l'approvazione definitiva» dei provvedimenti legislativi riguardanti la categoria, così come si è impegnato a fare nell'incontro di ieri, il ministro dei Trasporti, Casellinovo. Il ministro ha comunicato alle organizzazioni sindacali di avere finalmente ottenuto il parere favorevole del Tesoro per la copertura degli oneri relativi all'accordo sull'orario di lavoro del personale di macchina e viaggiante sottoposto nel luglio 1980. Non appena il Consiglio di Stato - ha aggiunto Casellinovo - avrà emesso il suo parere positivo, il decreto di attuazione dell'accordo sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri e subito dopo inviato al ministro del Presidente della Repubblica. Il ministro dei Trasporti ha dato assicurazioni circa la ripresa dell'esame della legge di riforma delle FS e sulla attuazione del piano integrativo. Infine il 15 febbraio riprenderanno le trattative per l'applicazione del contratto di lavoro dei ferrovieri. Ieri hanno scioperato i portuali paralizzando tutti gli scali. L'azione di lotta, promossa da CGIL, Cisl e Uil, intende sollecitare misure urgenti per superare la drammatica crisi del port.

Reazioni a Genova contro il «taglio» a Cornigliano

ROMA - Il comitato di presidenza dell'IRI nel 1980 non ha raggiunto un indebitamento superiore ai 165.000 miliardi. Circa 70 milioni di lire per ognuno dei loro due milioni e 575 mila dipendenti. È l'ISTAT a fornire questo dato che diventa più preoccupante se raffrontato a quello del '79. Allora, infatti, l'indebitamento pro capite era di circa 58 milioni. In un anno, quindi, è aumentato di ben 12 milioni. L'indagine fatta dall'Istituto di statistica riguarda tutte le imprese industriali, commerciali, di trasporti e comunicazioni che nel '79 avevano più di 200 addetti, le holdings finanziarie con un capitale di almeno tre miliardi di lire e di cui il fatturato, la produzione o i ricavi superavano i 10 miliardi. Le modifiche del documento che penalizzano in particolare Cornigliano hanno prodotto a Genova grande preoccupazione. Sindacalisti, operai, quadri temono che ridurrà ad un milione di tonnellate la produzione sia solo il primo atto di una operazione voluta dall'Italsider con l'intento di indurre lo stabilimento in vero e proprio «ramo secco» dell'industria siderurgica. «Siamo consapevoli - sostiene la FIM - che esiste una congiuntura sfavorevole e abbiamo dimostrato già disponibilità e comprensione, ma ora non possiamo che batterci contro un simile disegno. Vedremo cosa dirà l'Italsider nell'incontro di mercoledì prossimo. I lavoratori esprimeranno reazioni adeguate ad ogni proposta di ridimensionamento».

Industria indebitata: 70 milioni per ogni addetto

ROMA - Le 2228 maggiori imprese italiane nel 1980 non hanno raggiunto un indebitamento superiore ai 165.000 miliardi. Circa 70 milioni di lire per ognuno dei loro due milioni e 575 mila dipendenti. È l'ISTAT a fornire questo dato che diventa più preoccupante se raffrontato a quello del '79. Allora, infatti, l'indebitamento pro capite era di circa 58 milioni. In un anno, quindi, è aumentato di ben 12 milioni. L'indagine fatta dall'Istituto di statistica riguarda tutte le imprese industriali, commerciali, di trasporti e comunicazioni che nel '79 avevano più di 200 addetti, le holdings finanziarie con un capitale di almeno tre miliardi di lire e di cui il fatturato, la produzione o i ricavi superavano i 10 miliardi. Le modifiche del documento che penalizzano in particolare Cornigliano hanno prodotto a Genova grande preoccupazione. Sindacalisti, operai, quadri temono che ridurrà ad un milione di tonnellate la produzione sia solo il primo atto di una operazione voluta dall'Italsider con l'intento di indurre lo stabilimento in vero e proprio «ramo secco» dell'industria siderurgica. «Siamo consapevoli - sostiene la FIM - che esiste una congiuntura sfavorevole e abbiamo dimostrato già disponibilità e comprensione, ma ora non possiamo che batterci contro un simile disegno. Vedremo cosa dirà l'Italsider nell'incontro di mercoledì prossimo. I lavoratori esprimeranno reazioni adeguate ad ogni proposta di ridimensionamento».

Retribuzioni e inflazione nell'82 ecco chi ci ha rimesso e chi no

Bancari e assicuratori oltre cinque punti al di sotto dell'aumento del costo della vita

Brevi

Alla Zanussi in pericolo 3000 posti

ROMA - Nel gruppo Zanussi 3000 lavoratori rischiano di perdere il posto. È stata la Fim a denunciare con la grave situazione di crisi del gruppo e a ricordare che dei 78 sono stati esclusi dai diversi settori del gruppo quasi 12 mila dipendenti. L'otto febbraio inizierà la trattativa tra sindacato e Zanussi proprio sui problemi produttivi ed occupazionali.

Contratto dei braccianti: trattativa difficile

ROMA - Si è arrivati al limite della rottura, tra Confagricoltura e sindacati, per il contratto dei braccianti. L'organizzazione degli imprenditori ha infatti chiesto un trattamento salariale per gli addetti alla raccolta dei prodotti, al di fuori del contratto agricolo. Oggi, alle 17, riprenderà l'incontro fra le parti. Garofagni, segretario della Confagricoltura, giudica possibile il proseguimento della trattativa solo se la Confagricoltura cambierà radicalmente le proprie posizioni.

Calano del 4,5% i consumi di petrolio in Italia

ROMA - Nel 1982 sono calati in Italia del 4,5% i consumi petroliferi. La diminuzione per forza (-13,4%) è stata compensata nel settore dei trasporti - treni ed aerei - che è stato un aumento del 2,5%.

Aumentate del 43% le operazioni del Mediocredito

ROMA - Le operazioni creditizie fatte dal Mediocredito centrale nel 1982 sono aumentate del 43%, rispetto a quelle del 1981. In particolare sono cresciute le attività a favore dell'esport.

Oggi incontro per il contratto chimici aziende private

ROMA - Le trattative per il rinnovo del contratto dei 350 mila lavoratori chimici del settore privato oggi con un primo incontro tra la FIAC e l'associazione degli imprenditori. I due punti centrali della proposta sindacale sono costumi degli aumenti salariali e della riduzione degli orari di lavoro.

Vertice europeo sui problemi dell'occupazione

ROMA - Il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti si incontra oggi a Bonn con il collega tedesco, presidente di turno del consiglio dei ministri per gli affari sociali. Subito dopo andrà a Milano il ministro Aurino, in una visita che fungerà da decuratore ai problemi legati alla riforma del fondo sociale, alla formazione professionale, alle disoccupazioni giovanili, alla ristrutturazione del tempo di lavoro.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/2	1/2
Dollaro USA	142,25	141,75
Dollaro canadese	112,15	114,10
Marco tedesco	673,975	674,265
Fiorino olandese	523,395	522,785
Francobelga	29,353	29,309
Francofrancese	202,505	202,46
Sterlina inglese	2165,60	2159,85
Sterlina irlandese	191,5	191,75
Corona danese	163,51	163,375
Corona norvegese	197,855	197,625
Corona svedese	189,165	189,185
Francosvizzero	699,745	701,575
Scellino austriaco	81,74	81,695
Scudo portoghese	14,95	14,85
Peseta spagnola	10,857	10,847
Yen giapponese	5,912	5,899
ECU	1319,23	1319,92

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - «La ripresa è cominciata», ha detto Ronald Reagan in un'intervista al St. Louis Post-Dispatch. «Aspettate prima di annunciare che la ripresa è cominciata, gli ho fatto eco, un po' irrispettamente, Martin Feldstein, capo dei consiglieri economici della Casa Bianca. In queste due battute, pronunciate da uomini che non dovrebbero contraddire i sentimenti del dibattito in corso al vertice degli Stati Uniti sulla condizione dell'economia, sull'impostazione della politica economica e sui lineamenti del bilancio statale».

Tutto, in pratica, è controverso. L'indice generale della tendenza dell'economia, quello che raccoglie gli indici più importanti (ordinazioni alle industrie, produttività, ecc.) è migliorato e il tasso di inflazione è sceso al livello più basso degli ultimi anni (3,9 per cento, mentre due anni fa era al 12 per cento). La previsione contenuta nel bilancio testé presentato al Congresso calcola che il prodotto nazionale lordo salirà quest'anno del 1,4 per cento in termini reali (cioè scaldando l'inflazione) mentre l'anno scorso aveva registrato una caduta del 2,5 per cento.

questa massa di dollari è assolutamente necessaria alla sicurezza degli Usa: il gonfiamento di tasse programmate da Reagan nella convinzione, rivelata fallace, che per questa via il meccanismo produttivo avrebbe ritrovato il suo slancio). Il 52 contro il 44 per cento degli interrogati si è detto contrario ai tagli della spesa sociale e assistenziale. Il 61 contro il 42 per cento si è pronunciato a favore di un programma di lavori pubblici finanziati dallo Stato federale.